

L'EUROPA GIOCHI D'ATTACCO

FRANCO BRUNI

La questione greca continua a non trovare soluzione. I rinvii a ripetizione segnalano persistenti divergenze. Le quali dividono non solo Atene dai suoi creditori ma anche questi ultimi fra di loro. Incontro spesso persone, anche competenti in economia e politica, che parrebbero avere la soluzione in tasca, evidente, arrabbiati per l'inefficienza o la malafede dei governanti e delle istituzioni che trattano senza fine. L'ansia di semplificare i problemi complessi partorisce continuamente sentenziose pseudo-soluzioni.

La questione greca è davvero complicata, soprattutto oggi, dopo anni di errori e di colpe, sia da parte greca che da parte dei suoi creditori. Le soluzioni semplici non ci sono. «La Grecia deve svalutare»: e quando svalutasse, che cosa venderebbe? Con quali capitali finanzierebbe la sua produzione? «La Grecia deve rispettare gli impegni di austerità perché noi non si paghi per la sua indisciplina»: ma i tagli dell'austerità sono impossibili e inefficaci se non sono abbastanza condivisi dalla popolazione e se le risorse che liberano non hanno un buon programma industriale di medio-lungo periodo dove investire. «La Grecia è insolvente e dev'esser lasciata fallire, anche per non dare il cattivo esempio ad altri Paesi tendenti alla prodigalità»: ma la Grecia ha oggi gravi problemi di liquidità, non di insolvenza: se potesse contare su un ben fatto programma di crescita sostenibile non sarebbe insolvente; inoltre i costi dell'insolvenza greca sarebbero, soprattutto in termini di panico immediato e di disordine finanziario, molto gravi per tutti, più dei costi di continuare a farle credito. «A pagare per la Grecia devono essere i suoi creditori, che imprudentemente l'hanno finanziata»: ma, poiché anche i debitori pagano nei fallimenti, rimane il difficile compito di dividere l'onere fra creditori e debitori, soprattutto in assenza di regole ufficiali per gestire le insolvenze dei governi.

Potrei continuare. In realtà non ci sono semplici soluzioni e il problema rimarrà con noi e

con i greci molto a lungo. Far finta che le cose complesse siano facili è tipico del populismo che circola in quasi tutti i Paesi europei e contro il quale i governi, anziché andare all'attacco, giocano in difesa. Cercano di non esporsi alle loro critiche, quindi cercano di non agire, quindi lasciano che la situazione si complichino, quindi che i populistici accrescano il loro consenso. Giocar d'attacco implicherebbe invece proclamare solennemente dappertutto che alla crescente integrazione europea non c'è alternativa, salvo quella di esser sommersi da questioni come quella greca, quella dei migranti, quella ucraina, quella ungherese, quella energetica, quella dei rapporti con gli Usa, della perdita di competitività dell'Ue nei mercati globali, e tante altre ancora. E dopo il proclama mettersi al lavoro senza soste, in una sorta di conferenza europea permanente, per sbrogliare le matasse complesse e inventarsi l'Europa di domani. Una conferenza che trovi ogni giorno un argomento di più per convincere e sconfiggere gli euroscettici che minacciano il potere dei governanti dei Paesi Ue.

Nell'agenda del Consiglio europeo di questi giorni ci sono diverse questioni che si presterebbero a un gioco all'attacco e che servirebbero anche a mettere in una prospettiva più favorevole la trattativa con i greci. Soprattutto c'è un progetto di riforma del governo dell'area dell'euro che la renderebbe più forte e integrata. Ma dobbiamo sperare che la questione greca, avvertita come una spada di Damocle, non sconvolga l'agenda del Consiglio, non faccia rimandare, con pronunciamenti di pura forma, le altre importanti decisioni che andrebbero prese.

franco.bruni@unibocconi.it

